

DUREZZA E BELLEZZA N. 11

Maria Federica Maestri

MAESTA' E POMPA DEL NUOVO IMPERATORE DEL TEATRO

o

IL POTERE DEL CORPO BIOLOGICO NELL'OPERA TEATRALE

PRESUPPONENTE

Che al teatro si riconosca pienezza assoluta di linguaggio artistico, ossia che non s'incarceri il suo funzionamento codico in una somma sottraente di linee sovrapposte, e si rammenti sempre la sopravvenuta nascita della scrittura scenica, come incorniciatura dell'opera teatrale.

Si vuole accennare allora della disfatta della corporosità in Opus servile e la vittoria del corpo in Opus artis.

Sul Corpo alcune opposizioni schizzano la discordia dei pensieri in concetto di corpo:

1. forma verosimile di un segno visibile o funzione materica di un linguaggio artistico.
2. oggetto inerte della percezione sensoriale o categoria transitiva di un'esperienza estetica.
3. contorno corporeo come confine della deputazione rappresentativa o tratto mutante dell'azione trascendente dell'estasi teatrale.
4. immagine perpetua dell'installazione cognitiva o verbo dinamico di una drammatizzazione metasifica.
5. limitazione emotiva dell'apparire canonico o potenza espressiva dell'essenza organica.

DA 1. A 5. SENZA LUMINOSITA' MA CON BONOMIA D'INTELLETTO

Il momento supremo della fine si manifesta con la perdita dei fluidi corporali; svaniti i pudenda coscienti e i tenenda muscolari il corpo inizia il suo dissolvimento lasciando un testamento organico. Se le res testamentaria sono, almeno nella consuetudine dei lasciti patrimoniali le cose di valore da tradurre agli eredi, allora la fluidità del corpo, così ostinatamente sgradevoli ai sensi, considerate le cose che il corpo ha conservato racchiuse nel suo scrigno segreto per tutti gli anni del vivere, sono lasciate come la chimica più preziosa. Se mi spingo con tuffo romantico, non sgombro da paure, ansie e terrori, nella catena opera-corpo-materia-fluidi, posso arrendermi all'evidenza che i fluidificanti corporei costituiti da molecole inanellate, da cellule abbracciate, da emissioni elettriche universali, sono le materiche pitturanti dell'opera corpus. Quando nel tempo anteriore alla fine, essi, i fluidi, sono trattenimenti densi, acquosità caldine, umidi sali, arie leggere, in alterna processione di entrata e uscita, si può promettere con onestà che il linguare artistico li produrrà in abbondanza in funzione del suo stesso prodursi. Ah, voi cavità sudate, siete le sole a sciogliere le croste acquarellate del corpo ancora muto e sordo a sé!

Ma l'eccitamento funzionale della logorrea appena imparata si trasmuta per patologia estetica in distorsione verbale, distimia drammaturgica, diplopia coreografica. Per l'avo nostro, il rivoluzionario Antonin, il figurato batterio crudele della peste, per me ora le nature incerte dei misteri diagenici e psicotici. Sempre mi stordisce il colpo della vita, non però per l'apparire del turbamento che le figure terrene mostrano, fermato nella piega delle facce scavate dalle rughe emozionali, sempre mi stordisce la misura dei corpi più rapiti dalla malatosità innata: essi, io li chiamo madri, non per sessità generante, ma perché corpi generanti l'arte della scena; essi non eludono l'altare fisico a cui è consegnato il luogo del dolore, ma lo sorreggono addossandosi il peso sui piedistalli delle cosce, oh troppo sottili per erigersi in dorica guisa, ma per incerta fisica così sottili da essere colonne svolazzanti sfuggite alla biancheria marmorea del tempio gotico.

Si uniscono ad esse, attratte dalla prodigiosa Imperfezione, le parti nell'arte più incarnate, le sorelle senza danno in apparenza, ma solitarie del teatro per virtù e moralità, e le parti unite si modificano, diventano da plurali sofferenti, l'Unicità non più dolente, ma beata del connubio celestiale.

La forma dell'estasi benedetta dalla prova, è all'opera nel mutare del corpo d'arte. Nato non governato dalla forma regina perdurante nella storia, rinasce nell'istante del teatro un modello sconosciuto di bellezza per altitudine di compiuta verità. E' forse la forza del vivente costretto dalla furia dei domini del destino, come erba selvatica aggrappata all'asprezza del dirupo, la fertilia dove cresce l'opus corporale del teatro. Membra rocciose, che le scalpellate di pari forza della tecnica modificano in pastosità dinamiche di durezza e rigidità, o e ancora e insieme, nell'alta inconoscibilità del sommo valore del vicino allo 0 (zero) annunciato dal massimo poeta, di cui si onora il cuore e lo spirito pronunciare il nome Friedrich Hölderlin, il corpo dai moti neonati dai cervelli acquosi, che galleggiano sulle onde del pensare senza servitù di utilità ma con solo beneficio di bagno poetico. Il loro soffiare la vita li rende i signori della lingua del vociare.

Alla vista non appare la vetrina del veduto, ma il vetroso potere della diamorfofi corporale del teatro. Sicuro è il disaccordo di chi proclama la coscienza imperatrice della vita, e forse vi è lì ragione, economia di logica e bonomia di laica identità. Orrore il pensare alla beffe sorteggiate, alle amare pene altrui, agli scherzi di natura, ai misteri delle scienze. Solo in arte di teatro, la più Grande, perché in essa troneggia il tempo della perdita, la sventura degli agnelli alla vista non appare la vetrina del veduto, ma il vetroso potere della diamorfofi corporale.

Asceti, monache, eremiti senza filiazioni carnali, ma procreatori di una nuova razza drammatica. Non s'infilano nella storia dritta di schiavitù e giullari, o di cantanti senza orpelli virili, forse quelli furono i profeti, ma appaiono caduti nella notte obliqua della fine del millennio, con le messianiche virtù di un Predicatore senza padre.